

SENECA VERSO LA SAGGEZZA

SAPIENTIA

↳ Derivato dal verbo *sapere* che significa letteralmente “avere sapore” ma anche, in senso astratto “avere intelligenza, giudizio” quindi essere saggio, il sostantivo *sapientia*, -ae indica la saggezza nel comprendere e nel giudicare.

La *sapientia* era intesa dai Romani non come il risultato dell’acquisizione di nozioni o come la conoscenza che è frutto dell’erudizione, ma come **la saggezza che, attraverso lo studio e la meditazione, porta a conoscere a fondo**. *Sapiens*, -ntis, participio presente usato anche come aggettivo, è colui che è in grado di riconoscere la verità e di individuare la causa delle cose. È il saggio che, proprio perché conosce, sa come comportarsi in risposta alle circostanze che gli è dato di vivere. In quanto dotato di *sapientia*, è assennato e ragionevole, oltre che intelligente nel confronto con lo *stultus* o *insipiens*, lo sciocco, l’insulso e, più in generale, il non saggio.

Per imitazione dal mondo greco *sapiens* è a Roma anche il filosofo, il detentore della *sapientia* filosofica, della *scientia* intesa quale conoscenza, come nelle espressioni *sapientiae studia* “studi filosofici” o *sapientiae doctores* “filosofi”.

► **La saggezza: una conquista faticosa** La conquista della saggezza è per Seneca il risultato di un percorso che, dalla conoscenza di sé, arriva alla scoperta di quanto la vita individuale acquisti significato solo se iscritta in un disegno provvidenziale che gli stoici definiscono *logos* e che, in termini moderni, può essere definito il “senso della vita”. Il saggio arriva al dominio delle passioni per prove ed errori, soggiace alla seduzione di beni illusori per comprendere poi quanto siano vani, è vittima delle passioni, ma arriva a capire quanto siano di ostacolo all’esercizio della ragione, impara a guardarsi dentro per correggersi, per trasformarsi. Nel cammino verso la conquista della saggezza, quando prende atto della necessità di cambiare vita, l’individuo si scopre parte di una collettività all’interno della quale esercita un ruolo: la saggezza non è un esercizio solitario, ma la conquista di una dimensione universale che si muove all’unisono con il *logos* che governa il mondo.

► **Come comportarsi per diventare saggi** La saggezza non è alla portata di tutti, giace al fondo del nostro essere così come i minerali più preziosi devono essere ricercati nelle viscere della terra (► T4). È dunque la scoperta il cui risultato premia chi si è dato da fare per trovarla, per portarla alla luce. Per raggiungerla bisogna educarsi a contenere le passioni anche quando sarebbe legittimo esprimerle: non è saggio l’uomo di potere che, vittima della sua stessa tracotanza, arriva a odiare chi ha offeso, saggio è invece colui che considera l’utilità di non riconoscere neppure l’offesa (► T5 e T6).

Per vivere bene non sono essenziali beni superflui, non è necessario faticare per acquistare ciò che si rivelerà inutile, l’essenziale basta (► T3): gli studi filosofici e gli amici aiutano a superare i momenti difficili (► T8), danno un significato a una vita altrimenti persa nella disperazione.

Vivere con saggezza significa riconoscere come peculiare caratteristica umana la ragione (► T2) che ci distingue dagli altri esseri viventi e si conserva in tutte le età della vita, anche quella più ingrata, la vecchiaia, che a ben guardare riserva gioie, se la si apprezza

(▶T1). Vivere con saggezza significa riconoscere nella natura l'esistenza di uno spirito sacro che orienta le nostre azioni e si rende visibile nel fitto di un bosco o nei pressi di una sorgente (▶T7). È bene che il saggio si astenga dalla partecipazione alla vita politica dal momento che lo stato ideale a cui aspirerebbe partecipare non esiste: il *secessus* è un'alternativa preferibile a un indegno coinvolgimento (▶T9).

Solo chi non è schiavo del tempo sa apprezzare il presente, non rimpiange il passato e guarda senza timori al futuro (▶T10).

LAVORO SUI TESTI

RIPASSO E CONSOLIDAMENTO

1 ESERCIZIO ASSISTITO Traduci le frasi con l'aiuto dell'indicazione dei soggetti (in neretto) e dei predicati (sottolineati).

- 1 In ipsa securitate **animus** ad difficilia se praeparat et contra inurias fortunae firmatur.
- 2 Onerat discente librorum **turba**, non instruit.
- 3 Tamquam semper victuri vivitis.
- 4 Si **quis** formicis det intellectum hominis, nonne et **illae** unam aream in multas provincias divident?
- 5 Si tibi videtur, accipe a me auxilia quibus munire te possis.
- 6 **Nullus** contra fortunam inexpugnabilis **murus** est.
- 7 **Neutrum** faciendum est: utrumque enim **vitium** est, et omnibus **credere** (il verbo ha la funzione di soggetto) et nemini.
- 8 Cogito mecum, quam **multi** corpora exerceant, ingenia quam **pauci**.

2 Traduci le frasi.

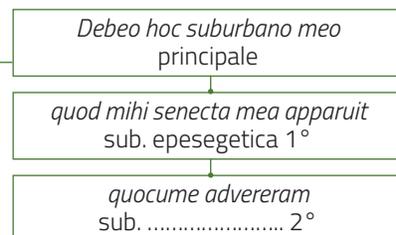
- 1 Et quiscenti agendum et agenti quiescendum est.
- 2 Observa: videbis eosdem intra exiguum tempus acerrime ridere et acerrime rabere.
- 3 Navis, quae in flumina magna est, in mari parvula est; gubernaculum, quod alteri navi magnum, alteri exiguum est.
- 4 Quod acerbum fuit ferre, tulisse iucundum est.
- 5 Elige simplices, faciles, moderatos, qui iram tuam non evocent, sed ferant.
- 6 Non gaudet navigio gubernator everso, non gaudet aegro medicus mortuo, non gaudet orator si patroni culpa reus cecidit.
- 7 Excute te et varie scrutare et observa: illud ante omnia vide, utrum in philosophia an in ipsa vita profeceris.
- 8 Nobis autem ignosci potest prolapsis ad lacrimas, si non nimiae decucurrerunt, si ipsi illas repressimus.

3 Traduci il testo con l'aiuto della mappa visuale dei periodi evidenziati che, in qualche caso, dovrai completare.

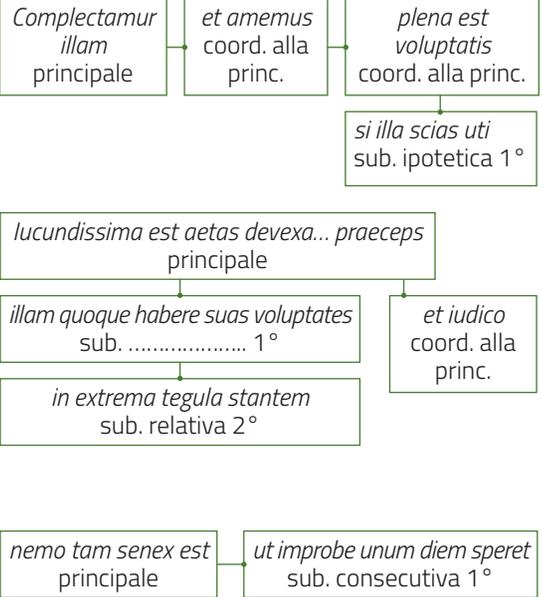
T1 Anche la vecchiaia è un'età gradita

TESTO ASSISTITO

Debeo hoc suburbano meo, quod mihi senectus mea quocumque adverteram apparuit.



Complectamur illam et amemus; plena est voluptatis, si illa scias uti. Gratissima sunt poma cum fugiunt; pueritiae maximus in exitu decor est; dedito vino potio extrema delectat, illa quae mergit, quae ebrietati summam manum imponit; quod in se iucundissimum omnis voluptas habet in finem sui differt. Iucundissima est aetas devexa iam, non tamen praeceps, et illam quoque in extrema tegula stantem iudico habere suas voluptates; aut hoc ipsum succedit in locum voluptatum, nullis egere. Quam dulce est cupiditates fatigavisse ac reliquisse! «Molestum est» inquit «mortem ante oculos habere». Primum ista tam seni ante oculos debet esse quam iuveni – non enim citamur ex censu –; deinde nemo tam senex est ut improbe unum diem speret. Unus autem dies gradus vitae est.



4 Completa la traduzione.

T2 La ragione è la caratteristica peculiare dell'uomo

TESTO ASSISTITO

Molte sono le caratteristiche che gli uomini hanno in comune con gli altri esseri viventi, ma una sola li distingue: la ragione. Esercitarla significa per l'uomo raggiungere il proprio fine naturale.

In homine quid est optimum? Ratio: hac antecedit animalia, deos sequitur. Ratio ergo perfecta proprium bonum est, cetera illi cum animalibus satisque communia sunt. Valet: et leones. Formosus est: et pavones. Velox est: et equi. Non dico, in his omnibus vincitur; non quaero quid in se maximum habeat, sed quid suum. Corpus habet: et arbores. Habet impetum ac motum voluntarium: et bestiae et vermes. Habet vocem: sed quanto clariorem canes, acutiorem aquilae, graviorem tauri, dulciorem mobilioremque luscinii? Quid est in homine proprium? Ratio: haec recta et consummata felicitatem hominis implevit. Ergo si omnis res, cum bonum suum perfecit, laudabilis est et ad finem naturae suae pervenit, homini autem suum bonum ratio est, si hanc perfecit laudabilis est et finem naturae suae tetigit. Haec ratio perfecta virtus vocatur eademque honestum est.

.....? La ragione: grazie a questa è superiore agli animali, è di poco inferiore agli dèi. Dunque, tutte le altre qualità le ha in comune con gli animali e le piante. È forte: lo è anche il leone. È È veloce: Senza dire che in tutte queste qualità è battuto;, ma Ha un corpo: anche gli alberi.: anche le bestie, anche i vermi. Ha la voce:? Che cosa è peculiare nell'uomo? La ragione: Dunque se ogni cosa, quando ha portato a compimento il suo bene,, e il bene proprio dell'uomo è la ragione, se egli e ha toccato il fine della sua natura. e coincide con l'onestà.

LA TUA TRADUZIONE VERSIONARIO

T3 Per vivere basta l'essenziale



Non occorre faticare per ottenere ciò che è superfluo, la vera grandezza sta in un animo grande non nelle "grandi" cose di cui amiamo circondarci.

Hanc ergo sanam ac salubrem formam vitae tenete, ut corpori tantum indulgeatis quantum bonae valetudini satis est. Durius tractandum est ne animo male paret: cibus famem sedet, potio sitim exstinguat, vestis arceat frigus, domus munimentum sit adversus infesta temporis. Hanc utrum caespes erexerit an varius lapis gentis alienae, nihil interest: scitote¹ tam bene hominem culmo quam auro tegi. Contemnite omnia quae supervacuum labor velut ornamentum ac decus ponit; cogitate nihil praeter animum esse mirabile, cui magno nihil magnum est.

1. **scitote**: *sappiate*.

T4 Solo ciò che sta nel profondo vale la pena di essere trovato



Come i metalli più preziosi sono nelle viscere profonde della terra, così la saggezza è da ricercare dentro di noi. Trovarla significa portare alla luce la nostra parte migliore.

Levium metallorum fructus in summo est: illa opulentissima sunt quorum in alto latet vena assidue plenius responsura fodienti. Haec quibus delectatur vulgus tenuem habent ac perfusoriam voluptatem, et quodcumque investitium gaudium est fundamento caret: hoc de quo loquor, ad quod te conor perducere, solidum est et quod plus pateat introrsus. Fac, oro te, Lucili carissime, quod unum potest praestare felicem: dissice et conculca ista quae extrinsecus splendent, quae tibi promittuntur ab alio vel ex alio; ad verum bonum specta et de tuo gaude. Quid est autem hoc "de tuo"? Te ipso et tui optima parte.

T5 La vendetta non è indizio di saggezza



Saggezza significa astenersi dalla vendetta, qualora si consideri che il potente, proprio perché beneficiato dalla sorte, farà nuovamente torto se qualcuno lo convince di averlo fatto.

«Minus» inquit «contemnemur, si vindicaverimus iniuriam¹». Si tamquam ad remedium venimus, sine ira veniamus, non quasi dulce sit vindicari, sed quasi utile; saepe autem satius fuit dissimulare quam ulcisci. Potentiorum iniuriae hilari vultu, non patienter tantum ferendae sunt: facient iterum, si se fecisse crediderint. Hoc habent pessimum animi magna fortuna insolentes: quos laeserunt et oderunt. Notissima vox est eius qui in cultu regum consenuerat: cum illum quidam interrogaret quomodo rarissimam rem in aula consecutus esset, senectutem, «iniurias» inquit «accipiendo et gratias agendo». Saepe adeo iniuriam vindicare non expedit ut ne fateri quidem expediat.

1. L'interlocutore è Novato, fratello di Seneca e destinatario dell'opera.

T6 Sopportare per salvare una vita



Saggio è chi davanti all'arroganza del potente sa contenere l'ira proprio nel momento in cui avrebbe maggior diritto di esprimersi, come dimostra la vicenda di un padre oggetto delle vessazioni di Caligola che ne aveva mandato a morte il figlio.

C. Caesar¹ Pastoris splendidi equitis Romani filium cum in custodia habuisset munditiis eius et cultioribus capillis offensus, rogante patre ut salutem sibi filii concederet, quasi de supplicio admonitus duci protinus iussit; ne tamen omnia inhumane faceret adversum patrem, ad cenam illum eo die invitavit. Venit Pastor vultu nihil exprobrante. Propinavit illi Caesar heminam² et posuit illi custodem: perduravit miser, non aliter quam si fili sanguinem biberet. Unguentum et coronas misit et observare iussit an sumeret: sumpsit. Eo die quo filium extulerat, immo quo non extulerat, iacebat conviva centesimus et potiones vix honestas natalibus liberorum podagricus senex hauriebat, cum interim non lacrimam emisit, non dolorem aliquo signo erumpere passus est; cenavit tamquam pro filio exorasset. Quaeris quare? Habebat alterum.

1. L'imperatore Caligola.

2. Il termine *heminam* indica una misura per liquidi pari a poco meno di mezzo litro.



LA LINGUA E LO STILE DI... SENECA

Lo stile di Seneca, fortemente innovativo per i tempi e tale da influenzare le modalità della prosa filosofica delle epoche successive, presenta caratteristiche peculiari quali:

- il ricorso massiccio alla **paratassi**, spesso costruita attraverso l'asindeto;
- la **brevitas** osservabile nel ricorso alle **sententiae**, frasi brevi ma dense di significato;
- l'uso frequente della **metafora**: ricorrono in particolare metafore legate al fluire dell'acqua quando si tratti di rappresentare lo scorrere del tempo;
- l'uso frequente della **similitudine** per rappresentare con immagini attinte al mondo della natura i moti dell'interiorità;
- l'ampia presenza dell'**antitesi**, la figura retorica che più di altre riesce a rappresentare la contrapposizione tra apparenza e verità;
- l'**anafora** che produce un effetto sonoro martellante, utile a ribadire il concetto perché la riflessione appaia più convincente;
- il confronto tra l'astrazione filosofica e le **immagini tratte dalla vita quotidiana** perché la riflessione filosofica si cali nel vissuto del lettore e risulti più comprensibile

CONSOLIDO IL LESSICO

Rintraccia nel testo T7 caratteristiche linguistiche e stilistiche proprie della prosa senecana. Quindi traduci.

T7 C'è uno spirito sacro che ci osserva



Uno spirito sacro osserva le nostre azioni buone o cattive che siano. È possibile incontrarlo nella natura, in presenza di un bosco fitto di alberi secolari o della sorgente dei fiumi. È possibile riconoscerlo negli uomini liberi dalle passioni.

Ita dico, Lucili: sacer intra nos spiritus sedet, malorum bonorumque nostrorum observator et custos; hic prout a nobis tractatus est, ita nos ipse tractat. Bonus vero vir sine deo nemo est: an potest aliquis supra fortunam nisi ab illo adiutus exurgere? Ille dat consilia magna et erecta. In unoquoque virorum bonorum quis deus incertum est habitat deus.

Si tibi occurrerit vetustis arboribus et solitam altitudinem egressis frequens lucus et conspectum caeli densitate ramorum aliorum alios protegentium summovens, illa proceritas silvae et secretum loci et admiratio umbrae in aperto tam densae atque continuae fidem tibi numinis faciet. Si quis specus saxi penitus exesis montem suspenderit, non manu factus, sed naturalibus causis in tantam laxitatem excavatus, animum tuum quadam religionis suspitione percutiet. Magnorum fluminum capita veneramur; subita ex abdito vasti amnis eruptio aras habet; coluntur aquarum calentium fontes, et stagna quaedam vel opacitas vel immensa altitudo sacravit. Si hominem videris interritum periculis, intactum cupiditatibus, inter adversa felicem, in mediis tempestatibus placidum, ex superiore loco homines videntem, ex aequo deos, non subibit te veneratio eius?

POTENZIAMENTO

T8 Lode agli studi e agli amici



Gli studi filosofici e gli amici mi hanno salvato nel momento della disperazione, dichiara il filosofo. Comprendere di vivere grazie a loro e per loro mi ha dato la forza e il coraggio di continuare.

Studia mihi nostra salutis fuerunt; philosophiae acceptum fero quod surrexi, quod convalui; illi vitam debeo et nihil illi minus debeo. Multum autem mihi contulerunt ad bonam valetudinem et amici, quorum adhortationibus, vigiliis, sermonibus adlevabar. Nihil aequae, Lucili, virorum optime, aegrum reficit atque adiuvat quam amicorum adfectus, nihil aequae expectationem mortis ac metum subripit: non iudicabam me, cum illos superstites relinquerem, mori. Putabam, inquam, me victurum non cum illis, sed per illos; non effundere mihi spiritum videbar, sed tradere. Haec mihi dederunt voluntatem adiuvandi me et patiendi omne tormentum; alioqui miserrimum est, cum animum moriendi proieceris, non habere vivendi.

LAVORO SUL TESTO

T8

COMPRENDO IL SIGNIFICATO

- 1 Quali poteri terapeutici Seneca attribuisce agli amici?
- 2 Quali effetti ha prodotto nell'animo del filosofo l'essere consapevole di poter contare sul loro aiuto?

ANALIZZO LA LINGUA

- 3 Che cosa e chi ha contribuito a risollevare l'animo di Seneca?
- 4 Quale costrutto sintattico riconosci nell'affermazione iniziale?
- 5 Quale valore ha il *cum* narrativo nella locuzione *cum illos superstites relinquerem*?

- 6 Con *videbar* il verbo *videor* è usato personalmente o impersonalmente?

ANALIZZO LO STILE

- 7 Quale figura retorica riconosci nella frase *illi vitam debeo et nihil illi minus debeo*?
- 8 L'uso in casi diversi del pronome dimostrativo, come nella locuzione *cum illis, sed per illos*, produce la figura retorica Con quale effetto?
- 9 Compare nel testo la figura retorica dell'antitesi: rintraccia almeno un esempio.
- 10 Quali delle affermazioni senecane presenti nel testo può essere definita una *sententia*?

T9 Esiste uno Stato ideale per il saggio?



VERSO LA CLL (Certificazione delle Competenze di Lingua Latina)

L'ozio è preferibile all'attività politica in assenza del modello ideale di Stato a cui il saggio aspira.

Adice nunc quod e lege Chrysippi¹ vivere otioso licet: non dico ut otium patiat, sed ut eligat. Negant nostri² sapientem ad quamlibet rem publicam accessurum. Interrogo ad quam rem publicam sapiens sit accessurus. Ad Atheniensium, in qua Socrates damnatur, Aristoteles ne damnetur fugit? In qua opprimit invidia virtutes?

- 5 Negabis mihi accessurum ad hanc rem publicam sapientem. Ad Carthaginensium ergo rem publicam sapiens accedet, in qua adsidua seditio et optimo cuique infesta libertas est, summa aequi ac boni vilitas, adversus hostes inhumana crudelitas, etiam adversus suos hostilis? Et hanc fugiet. Si percensere singulas voluero, nullam inveniam quae sapientem aut quam sapiens pati possit. Quodsi non invenitur illa
- 10 res publica quam nobis fingimus, incipit omnibus esse otium necessarium, quia quod unum praeferrere poterat otio nusquam est. Si quis dicit optimum esse navigare, deinde negat navigandum in eo mari in quo naufragia fieri soleant et frequenter subitae tempestates sint quae rectorem in contrarium rapiant, puto hic me vetat navem solvere, quamquam laudet navigationem.

1. Crisippo è un filosofo stoico del III secolo a.C.
2. Sono i filosofi stoici.

Risolvi gli esercizi (senza dizionario ) e traduci (con dizionario ) , secondo il modello delle certificazioni.

1  Indica tra quelle proposte l'affermazione che meglio riassume la tesi centrale al testo.

- A Il *sapiens* stoico deve dare il suo contributo alla vita dello Stato in ogni circostanza.
- B Per il *sapiens* stoico è preferibile vivere appartato dalla vita politica dello Stato.
- C Il *sapiens* stoico deve valutare, di volta in volta, se partecipare alla vita politica dello Stato.
- D Il *sapiens* stoico predilige il modello politico ateniese.

2  Indica quali delle seguenti affermazioni sono vere e quali false.

- 1 Seneca ha appreso da Crisippo quali sono i modelli di Stato a cui il saggio può contribuire. V F
- 2 Atene ha fondato un modello di Stato perfetto. V F

3 Il modello dello Stato cartaginese è per molti aspetti disprezzabile. V F

4 Il modello di Stato perfetto teorizzato dagli stoici non è mai esistito. V F

5 L'ozio è un atteggiamento di vita da condannare sempre e comunque. V F

6 L'ozio è da preferire al coinvolgimento politico in uno Stato imperfetto. V F

7 È bene imbarcarsi anche se il mare minaccia tempesta. V F

8 Meglio non salpare soprattutto se il tratto di mare in cui si navigherà è soggetto a tempeste. V F

3  Scegli l'alternativa corretta.

- 1 Alla r. 2 *interrogo* regge:
 - A una volitiva.
 - B un'interrogativa indiretta.
 - C una consecutiva.

- 2 Alla r. 4 *ne damnaretur* è:
 - A una finale negativa.
 - B una consecutiva negativa.
 - C una volitiva negativa
- 3 Alla r. 6 *accedet* è:
 - A un indicativo presente.
 - B un congiuntivo potenziale.
 - C un indicativo futuro.
- 4 Alla r. 9 *quodsi* introduce:
 - A una causale.
 - B un'ipotetica.
 - C una concessiva.
- 5 Alla r. 12 *navigandum [esse]* è:
 - A un'infinitiva.
 - B un'infinitiva + perifrastica attiva.
 - C un'infinitiva + perifrastica passiva.
- 6 Alla r. 13 la relativa *quae... rapiant*:
 - A è propria.
 - B è impropria.
 - C ha valore finale.

4  **Completa le affermazioni**

- r. 1 *e lege* è un complemento
- r. 2 in *accessurum* riconosci l'ellissi del
- r. 3 in *sit accessurus* il rapporto temporale con la reggente è di
- r. 8 *voluero* è un (modo) (tempo) in rapporto di anteriorità con il verbo della reggente
- r. 10-11 *quia quod* sono, rispettivamente, una e un
- r. 14 *quamquam* introduce una subordinata

5  **Scegli la traduzione corretta.**

- r. 1 *quod*
che / il fatto che / ciò che
- r. 5 *negabis... accessurum... sapientem*
negherai che il saggio accederà / dirai che il saggio accederà / dirai che il saggio non accederà

- r. 8 *et e / sia / anche*
- r. 8 *percensere* passare in rassegna / fare il censimento / enumerare
- r. 11 *si quis*
se c'è qualcuno / se qualcosa / se qualcuno
- r. 14 *navem solve*
sciogliere la nave / salpare / partire

6  **Trasforma i seguenti costrutti con espressioni latine equivalenti, coerenti con gli altri elementi del periodo.**

- 1 Alla r. 1 rendi *ut otium patiatur* con *causa/gratia* e il gerundivo.
.....
.....
- 2 Alla r. 3 riscrivi *sit accessurus* in modo da rendere l'idea dell'antiorità nell'interrogativa indiretta.
.....
.....
- 3 Alla r. 9 riformula *quia ... nusquam est* con il costrutto del *cum* narrativo.
.....
.....
- 4 Alla r. 13 rendi la relativa *quae rectorem in contrarium rapiant* con una consecutiva.
.....
.....
- 5 Alla r. 14 sostituisci *quamquam* con un connettivo di uguale significato.
.....
.....

7  **Riassumi la similitudine con cui il testo si conclude.**

-
.....

8  **Traduci**

T10 Gli schiavi del tempo



VERSO LE OLIMPIADI DI LATINO/VERSO L'ESAME

Chi butta il tempo in occupazioni vane non sa riconoscerne il valore e vive nella perenne angoscia della morte.

PRE-TESTO

Brevissima e ansiosissima è la vita di quelli che dimenticano il passato, non curano il presente, temono il futuro: giunti all'ultima ora, tardi comprendono, disgraziati, di essere stati tanto tempo occupati a non far nulla. Né si credano prova di lunga vita le ripetute invocazioni alla morte: li tormenta l'ignoranza fra passioni incerte che incorrono proprio in quel che temono; si augurano spesso la morte perché ne hanno paura.

[traduzione di A. Traina]

TESTO

Illud quoque argumentum non est quod putes diu viventium, quod saepe illis longus videtur dies, quod, dum veniat conductum tempus cenae, tarde ire horas queruntur; nam si quando illos deseruerunt occupationes, in otio relictis aestuant nec quomodo id disponant ut extrahant sciunt. Itaque ad occupationem aliquam tendunt et quod interioret omne tempus grave est, tam me hercules quam cum dies muneris gladiatorii edictus est, aut cum alicuius alterius uel spectaculi vel voluptatis exspectatur constitutum, transilire medios dies volunt. Omnis illis speratae rei longa dilatio est; at illud tempus quod amant breve est et praeceptum breviusque multo, suo vitio; aliunde enim alio transfugiunt et consistere in una cupiditate non possunt.

POST-TESTO

Per loro non sono lunghi i giorni, ma odiosi; invece come gli sembrano corte le notti che passano tra le braccia delle prostitute o tra i bicchieri! Di qui anche il delirio dei poeti che alimentano i travimenti umani: a sentirli, Giove nell'ebbrezza del piacere avrebbe duplicato una notte d'amore. Non significa dar esca ai propri vizi farne promotori gli dei e dare ai nostri mali con l'esempio della divinità la scusa per sfrenarsi? Possono a costoro non sembrare cortissime notti pagate così care? Perdono il giorno in attesa della notte, la notte per timore del giorno.

[traduzione di A. Traina]

Traduci e rispondi ai quesiti secondo il modello delle Olimpiadi di latino (è consentito l'uso del dizionario d'italiano e di latino).

1 Seneca attribuisce agli *occupati*, coloro che vivono costantemente affaccendati in qualche attività, stati d'animo inquieti e contraddittori e li descrive incapaci di trovare soddisfazione in alcunché. Rintraccia nel testo i momenti della riflessione significativi a questo proposito e commentali.

2 Lo stile senecano si caratterizza per la sua modernità rispetto ai tempi, tale da suonare eccessiva ai contemporanei per la tendenza all'uso della paratassi e il ricorso alle *sententiae*.

Analizza lo stile del capitolo dal punto di vista sintattico, individua le *sententiae* e alcune delle figure retoriche che lo caratterizzano, spiegandone la funzione.

3 La riflessione sul tempo è centrale nell'opera di Seneca, non solo nel *De brevitae vitae* che se ne occupa nello specifico. Qual è l'approccio del filosofo romano a questo tema? Quali sono le sue opinioni in proposito? Credi che la sua esperienza alla corte di Nerone abbia giocato un ruolo rilevante nel definirle?

DALL'AUTORE A NOI

Il latino al tempo di Twitter

In *Il presente non basta* il latinista Ivano Dionigi, già rettore dell'università Alma Mater di Bologna, s'interroga su quale sia il lascito che la nostra epoca ha ereditato dal latino. Nella centralità della parola individua l'eredità persistente di una lingua conclusa, ma resistente nell'uso comune, dal lessico della politica a quello dell'economia e della comunicazione. Nell'era dei social media la *brevitas* che è tipica della lingua dei Romani e in particolare dello stile senecano costituisce una forma di educazione a una pulizia del linguaggio, a una «ecologia linguistica» che fa bene anche all'anima.

Caratterizzato dalla *brevitas*, vale a dire da uno stile lapidario ed essenziale, il latino si rivela particolarmente allineato e consonante con il moderno linguaggio della comunicazione, tutto incentrato sulla semplificazione, sulla battuta, sullo slogan. Da questo punto di vista, per quanto possa sembrare paradossale, la lingua di Roma può trovare in Twitter un veicolo congeniale, un alleato fedele, un applicativo felice. Ciò avviene perché il latino è lingua non analitica, ma sintetica, grazie al sistema delle declinazioni – che permette di omettere articoli e preposizioni – e della possibilità di sottintendere lo stesso verbo. Questa natura sintetica consente al latino di esprimere il *maximum* di significato, delle *res*, ricorrendo al *minimum* del significante, dei *verba*. [...]

L'esemplificazione più riuscita e vistosa della *brevitas* si ha nella *sententia* senecana, frase breve, acuminata, costruita sull'antitesi delle parole e sulla simmetria dei membri della frase. Nella confezione di questa struttura sentenziosa Seneca doveva trarre conforto anzitutto dalla sua formazione retorica, più in generale da quella che egli riconosceva come *potentia* della lingua latina in opposizione alla *gratia* di quella greca [...]

La scrittura di Seneca – a differenza di quella ciceroniana, caratterizzata da uno svolgimento ipotattico, gerarchico, complesso, – si snoda all'interno di un periodare agile, allineato, paratattico. [...] Qualche esempio tratto dalle *sententiae* ci darà conto del taglio e della forza mediatica della scrittura senecana:

- *suus nemo est* (*La brevità della vita* 2, 4) = nessuno appartiene a se stesso: 11 lettere in latino e 26 in italiano);
- *protinus vive* (*ibidem* 9, 1) = vivi immediatamente: 12 lettere in latino e 18 in italiano;
- *vindica te tibi* (*Epistola* 1, 1) = riprendi possesso di te stesso: 13 lettere in latino e 26 in italiano;
- *in te ipse secede* (*ibidem* 25, 6) = ritirati in te stesso: 14 lettere in latino e 18 in italiano.

Caratterizzati da densità epigrammatica, questi moniti, facilmente memorizzabili, erano solitamente posti a inizio o a conclusione di un ragionamento, con la funzione di convincere l'interlocutore a seguire l'insegnamento filosofico e il perfezionamento morale. La loro estrema incisività li ha resi proverbiali e fruibili dai diversi linguaggi: da quello dell'interiorità, ereditato tra gli altri da Agostino, Petrarca, Montaigne, a quello del business e del marketing dei nostri giorni. Infatti un curatore di bollettini per club di manager, dovendo premettere in ogni numero una massima consonante con l'argomento all'ordine del giorno, pensò bene di pescare a piene mani nelle centoventiquattro lettere a Lucilio e di scrivere il suo *Seneca per i manager*. Un uso "situazionale" quello delle massime, che Seneca aveva ben previsto quando affermava: «non c'è da meravigliarsi se ciascuno dalla stessa materia trae quel che è conforme alla sue inclinazioni: nel medesimo prato il bue cerca l'erba, il cane la lepre, la cicogna il ramarro» (*Epistola* 108, 29).

[I. Dionigi, *Il presente non basta*, Mondadori, Milano 2016]

COMPRENDO IL SIGNIFICATO

- 1 In che cosa consiste la *brevitas*, che è una delle caratteristiche peculiari della lingua latina?
- 2 A quale tipo di formazione Seneca attinge la sua predilezione per le *sententiae*?
- 3 Con quali scopi se ne serviva e in quale punto dei testi erano generalmente collocate?

RIFLETTO E CONFRONTO

- 4 Perché Dionigi sottolinea la vicinanza tra la lingua di un social come Twitter e quella di Seneca? Quali regole impone la pubblicazione di post su Twitter?
- 5 Rintraccia nel linguaggio pubblicitario almeno tre slogan incisivi come le *sententiae* senecane, rifletti sulla disposizione e sull'uso delle parole e valutane, di volta in volta, l'efficacia mediatica.

COMPITO DI REALTÀ



Una guida per orientarsi

Le massime senecane forniscono una guida morale eternamente valida per chi intenda ritrovare se stesso dopo momenti difficili o semplicemente orientarsi all'interno delle società complesse che caratterizzano il nostro presente. Imparare a riflettere sulle circostanze che ci è dato di vivere ricavandone riflessioni utili all'osservazione della nostra interiorità e alle conseguenti scelte di vita significa apprendere che, nella conoscenza di sé, oltre che del mondo consiste la ricerca di un equilibrio stabile.

IL COMPITO: REALIZZARE UN DECALOGO RAGIONATO

- Selezionare massime significative nell'opera senecana;
- distinguere, tra le massime selezionate, quelle che riguardano la vita degli individui e dei gruppi;
- disporre le massime in ordine gerarchico in modo da realizzare un decalogo;
- aggiornare le massime selezionate mostrandone, con il corredo di immagini o di brevi testi, l'applicazione pratica in contesti contemporanei;
- presentare il lavoro avendo cura di scegliere un modello e un'animazione congeniale alla presentazione.

LA CONDIVISIONE

Condividi il lavoro in Rete.

Presenta il lavoro ai compagni.